#### Nostro servizio

PESARO - Trentacinque anni (è nato nel '15), attore • regista, con all'attivo un cortometraggio (l'u giorno tranquillo alla fine della guerra) e cinque lungometraggi che \*paziano dai temi metropoli: tani (Cinque serate) a una nuova lettura dei classici russi (Qualche giorno della vita di 1.1. Oblomov e Partitura incompleta per pianola meccanica), al a western » sovietico (Amico tra i nemici, nemico tra i nemici), al film nel film (Schiaca d'amore, apparso di recente in Italia) Nikita Michalkov rappresenta oggi la personalità più completa, più originale e più valida della cinematografia sovietica degli are i 70. Lo abbiamo incontrato alla XVI Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, dove Michalkov ha recitato la parte del protagonista, facendo-i « -coprire » e amare dal pubblico e dalla critica oltre che come cincasta anche personalmente.

· -- Che collocazione hanno I tuoi film all'interno del panorama del cinema sovietico? « Mi è difficile rispondere questa domanda, perché se dico che appartengono a una

delle ultime correnti magarimi «piegano che non è vero. Se, invece, si riallacciano a uno dei primi filoni, possono dire lo stesso. lo tento solamente di occuparmi di quello che mi compete, considerando anche il fatto che il mezzo che ho usato io mi ha dato rirultati superiori. Questo, però, non significa che io sia contento quando il film piace, e econtento quando non piace. Per me, rispetto al risultato del film compiuto, è molto più importante la tensione che si erea durante il lavoro: lavorare per aspettare soltanto la gloria è un po' inutile . . . ». - Si, ma i tuoi film sono diversi dalle produzioni più re--centi. Diversi per qualità, e

atmosfera, un clima della cultura russa che gli altri film invece non hanno...

perché recuperano tutta una

ROMA — Mentre si scaldano

folle oceaniche in attesa di

biblici concerti rock e di spet-

aria aperta, c'è dell'altro in

questa estate metropolitana

che fa già molto rumore nel-

le più nevrotiche città d'Italia.

appunto, è l'intestazione di u-

na rassegna che l'AIACE (As-

sociazione italiana amici del

cinema d'essai), in collabora

zione con gli enti locali, ha

deciso di allestire prima a

Roma (23 30 giugno), al Cine-

ma Mignon, poi a Milano (1-

10 luglio) infine a Torino (S-

16 luglio). Come potete rede-

re dal cartellone, questo Fe-

Con'un rigore ormai dimen-

ticato, l'AlACE ha radunato

una trentina di film di cinea-

sti indipendenti (un tempo, li

chiamaramo underground)

tutti inediti, per spezzare la

barriera d'omertà di un mer

cato cinematografico ormai

strettamente sorvegliato dalla

logica del profitto. La mag-

gior parte di questi titoli, pur-

troppo, forse non li vedrete

mai comparire nel circuito

tradizionale, che propugna la

redditività del prodotto quale

requisito indispensabile per la

Una « restaurazione ». que-

sta, che negli ultimi tempi

sembrava aver colpito anche

i cosiddetti circuiti alternati-

vi. dall'esperienza di Massen

zio in poi, magari in nome di

divismo. Eppure, fu una svol

circolazione dei film.

stival non è una bibita.

Altro Cinema Europeo »,

tacoloni cinematografici all'

Incontro col regista Nikita Michalkov

## E io vi dico che la vita è come un melodramma



l'altro per la fisionomia, per il volto del regista: nei film si deve vedere il regista. la -sua forma. I miei film sono i mici film e se attraverso questi si vede il mio volto vuol dire che questo film ha un suo punto di vista ben preciso. I film brutti, invece, possono cambiare titolo, possono cambiare tutto, ma in realtà non cambia niente. Se in un film, invece, si vede il volto del regista, questa è la cosa fondamentale »."

-- Tu, attore oftre che regista, nei tuoi film usi sempre gli stessi attori. Che rap-- porto-hai con loro? « Li adoro. Se un attore sen-

● 23 giugno: « I vagabondi » di Carlo Mazzacurati

(Italia 1980) e « Certa nes nouvelles » (« Certe

• 24 giugno: « Svizzeri alla guerra di Spagna » di Richard Dindo (Svizzera, 1973), « Night hawks » (« Nottambuli ») di Ron Peck e Paul Hallan (Gran

Bretagna, 1979). « Dividi e governa - Mai » del Newsreel Collective (Gran Bretagna, 1978), « Da

Iontano vedo questo paese » di Christian Ziewer

● 25 giugno: « Das ende des regenbogens » (« La

fine dell'arcobaleno ») di Uwe Friessner (RFT, 1979),

Treilhou (Francia, 1979), «La cornacchia disse

crai » di Paolo Isaja e Antonello Proto (Italia,

● 26 giugno: « Redupers, oyvero la personalità ridotta » di Helke Sander (RFT, 1977), « II

potere degli uomini e la pazienza delle donne » di

Cristina Perincioli (RFT, 1977), « Arbeitrehe »

(« Matrimonio operaio ») di Robert Boner (Svizzera, 1975), « Phoelix » di Anna Ambrose (Gran

Bretagna, 1979), « Taking a part » (« Prendendo

gliore dei film indipendenti

proiettati poco tempo fa a Fi

discussione su una faccenda

ne Barbes o la virtù, il mi- i Massenzio ») a fare questo

passo. Allora, esistono ancora

possibilità concrete per la pro-

mozione di un cinema indipen-

dente, povero, « altro »? « Cer-

William Azzella, regista tele-

visivo, membro del direttico

dell'AIACE - perché ci sa-

rebbe anche un pubblico di-

notizie ») di Jacques Davila (Francia, 1979).

-- Soprattutto in Oblomor c'è un rapporto molto stretto con la commedia dell'arte... -« Non è venuto in modo predeterminato, specialistico, Setu, come italiano, hai sentito nel film la commedia della :

ti è piaciuto il film ». - A proposito dei tuoi film, si è parlato di diverse influenze, da Bergman a Vizconti, per esempio...

arte, che tu ami, vuol dire che

« Se fosse vero, ne sarei anche contento. Ma quando si domanda a un artista da chi è influenzato, lui stesso fa il nome delle persone da cui vorrebbe essere influenzato. Auche un regista che ha fatto un « Un film è diverso dall'al- le questo amore, può dare an- l' film orrendo continuerà a dire l' te, il melodramma (in Oblo- NELLA FOTO: un'inquadratu-

« Altro Cinema Europeo », una rassegna a Roma, Milano e Torino

Film d'estate, ma non sono bibite

L'AIACE ha allestito un vero Festival ambulante della produzione indipendente e sperimentale

lini. Io vorrei subire l'influenza di Bergman, di Fellini e di Dovzenko . . . Ma è un caso di co-cienza: non è che io guardi i film di Bergman per poter fare poi come ha fatto lui. Così come non prendo il romanzo di Oblomor e ne rappresento l'intreccio così com'è: 'quello che mi interessa è lo spirito del libro, il suo sentimento, filtrato attraverso me, Ecco. la cosa importante'è di individuarlo come uomo, l'uomo che io sento attraversoquello che vedo e leggo. E

- Che importanza ha, per

credo che questo sia così an-

-che in Bergman, Fellini e in

tanti altri registi».

una parte ») di Jan Worth (Gran Bretagna, 1979).

● 27 giugno: « Behinderte liebe » (« Amore impedito ») di Marties Graf (Svizzera, 1979), « Genesi

ar un pasto » di Luc Moullet (Francia, 1978),

« Fuori stagione » di Luciano Manuzzi (Italia, 1979).

■ 28 giugno: « Non è colpa nostra se siamo monta-

iesco » di Rubino Rubini (Italia, 1978), « A ven-

dre » di Christian Drillaud (Francia, 1980), « Der

umsetzer # (« II persuasore ») di Benno Traut-

● 29 giugno: « Via con i soldi » di Guido Hende-

rickx e Robbe De Hert (Belgio, 1977), « The riddles of the sphinx (« I quiz della sfinge ») di

Laura Mulvey e Peter Wollen (Gran Bretagna, 1977).

« La via del silenzio » di Franco Brocani (Italia,

1979), « Vera Romeyke è insopportabile » di Max

● Lunedi 30 giugno: « In Kluis » di Jan Gruyaert

(Belgio, 1979), « Eclipsa sur un ancien chemir

stella ») di Bernard Ferie (Francia, 1978), « Rankin'

Movie » di Don Letts (Gran Bretagna, 1979),

« Informe general » di Pepe Portabella (Spagna,

l'esercizio, e soprattutto la di-

stribuzione, in Italia sono di

una arretratezza spaventosa.

E' inutile, adesso, citare ad

esempio la Francia, che ha

più di duecento sale impron-

tate ad una programmazione

d'essai, ma è bene continua

re a dire a questi nostri bot-

tegai del cinema che non so-

no ormai neppure più capaci

mann e Brigitte Toni Lerch (RFT, 1976).

Willutzki (RFT 1976).

« E' il genere musicale più "democratico", più popolare. Credo che il melodramma sia il genere più "pulito", anche se è un po' discusso perché l'hanno sfruttato troppo. Io amo moltissimo, invece, il melodramma puro: il melodramma — questo è importante — non deve essere fatto "ad

hoc", cioè con determinati scopi specifici di piacere a qualcuno. Ma è importante che venga fuori il suo vero spirito ».

-- Hai qualche nuovo progetto?

« Sicuramente gircrò un film di tema contemporaneo, su una donna di campagna che è venuta in città a trovare sua figlia e vede un'altra vita. Prima era legata soltanto alla vita primitiva e alla terra e. quando vede che in città ci sono usanze diverse, tenta di correggere quello che le pare -bagliato, ma -olo con i mezzi che conosce. E non ci riesce. Nonostante tutto lei non si rovina, non si chiude in se stessa, ma rimane quella che è. Ma anche nelle persone in cui lei ha tentato di portare questo processo di rinnovamento ha lasciato una traccia di responsabilità e una possibilità di pensare alla propria vita. E' una tragicommedia che si chiamerà Sia quel che

– Ora sei in una situazione difficile perché, dopo averraggiunto un livello artistico molto elevato, non ci si può ripetere ed è difficile supe-

«Si. è molto difficile. La paura di far qualcosa di peggio rispetto al passato è anche la cosa più pericolosa per un regista. Basta solo pensarlo ed è già una cata-trofe.

Se c'è una cosa che ti emoziona, bisogna che tu la faccia senza pensare per chi e a chi. E' il tuo diritto ed è il tuo dovere, sia come cittadino che come artista ».

C. M. Valentinetti

tro non soltanto per il tema. cora di più rispetto a quello : di aver subito l'influenza di moi c'è, per esempio, Casta ra di « Alcuni giorni della vima si deve differenziare dal- che io gli chiedo in partenza ». Bergman, di Visconti, di Feldica, in Partitura incompleta ta di 1.1. Oblomov »

che cosa parlano, lore no. Di

chi è la colpa se la produzio-

ne, nel nostro paese, è crolla-

ta? E' dei distributori e degli

esercenti, che insistono ad im-

porre sul mercato sempre gli

stessi nomi, attori e registi,

che una volta su due fanno

cilecca. Perché. appunto. il

pubblico non è poi così bab-

Fra le molteplici finalità di

« Altro Cinema Europeo », del

resto, si fa strada una chance

di distribuzione all'estero (tra-

mite la CICAE, organismo pa-

rallelo all'AIACE, a livello

internazionale) per i molti film

italiani presenti alla rassegna.

snobbati dalle nostre \* grandi

marche > cinematografiche che

pure ostentano un atteggia

mento giovanilistico, soltanto

se si tratta di comicità a buon

Questa iniziativa, nata per

una concreta difesa del « cine-

ma non garantito > avrà, inol-

tre, un'appendice estremamen-

te congrua. Alla Mostra di Ve-

nezia, accederanno « a furor

di popolo » (apposite schede

per la segnalazione verranno

date al pubblico di Roma, Mi-

lano e Torino) i sei film mi-

gliori di « Altro Cinema Euro-

peo», per una giornata non-

stop che potrebbe conferire

alla Biennale una dignità e un

buon senso in parte divorati

dai Leoni di un improbabile

commercio e di una effimera

mondanità. Questo se la pro-

posta dell'AIACE a Venezia

otterrà una vetrina tutta per

sé: altrimenti c'è il rischio di

far naufragio nel cimitero de-

NELLA FOTO: una scena di

« Vagabondi » di Carlo Maz-

gli alibi culturali.

beo come si crede... ».

### Il cinema ellenico alla settimana di Verona

# La Grecia è vicina

Una cinematografia interessante che solo di recente (con Anghelopulos) ha trovato in Italia un giusto riconoscimento - Personale riservata a Nikos Kun duros - Un'irriducibile vitalità legata al periodo post fascista - Alcune novit

ROMA — Elena Fiore, già apparsa in Mimi metallurgico;

Fiammetta Baralla, che nella Città delle donne impersonava

in modo buffo Olio; Miss Dabiano, una gigantesca filip-

pina; Maria Antonietta Beluzzi, la tabaccaia di Amarcord:

forse Maria Luisa Santella, del teatro «Alfred Jarry» di

Napoli, saranno le «stelle» di un film interamente inter-

pretato da donne grasse. Sarà un grottesco-psicologico prov-

visoriamente intitolato Un uomo tra le bombe in cui si

racconta la storia di un uomo, particolarmente timido e

complesato e del suo difficile rapporto con le donne che

diventano per lui attraenti soltanto se pesano più di cento

Recchimuzzi, attrice dello «Stabile» di Torino; e

Dal nostro inviato VERONA — La Grecia è vicina? Si e no. Stando alle cose del cinema, la questione parrebbe piuttosto contraddittoria. Ci sono state in anni recenti, da noi, alcune sortite che sembravano preludere ad una « nuova ondata » made in Grecia, favorita anche dal tracollo della dittatura dei cospecialisti. lonnelli e dal conseguente avvento di una problematica democrazia, Anghelopulos (La recita, I giorni del '36), Pantelis Vulgaris (Il fidanzamento di Anna, Happy Day) apparvero subito, pur approdando « di rimando » e sempre in modo alguanto avventuroso sui nostri schermi, come le punte emergenti di un iceberg per Alle grasse s'addice il cinema troppo tempo vagante — semi-

ste dell'Egeo e dalla rive gau che di Parigi. Non è che in Italia il cinema greco non abbia avuto nel frattempo, le sue occasioni, ma nei pur significativi momenti in cui esso ha trovato la udienza più attenta e specifica - alla Biennale di Venezia nel '75, alla Mostra di Porretta nello stesso anno —. l'impatto non è giunto oltre la lusinghiera considerazione della critica e. più variamente, degli studiosi e dei cinéphiles. Con la sola eccezione, forse, del capofila Anghelopulos, i Giorni del '36. riuscirono a perforare, anche se con vistoso ritardo e con una incidenza ancora limitata tra il vasto

sconosciuto -- nell'incongruo

territorio delimitato dalle co-

cizio vigente nel nostro paese. Meritoria e tempestiva — come per il passato con le rassegne monografiche dedicate via via al cinema sovietico, francese, spagnolo (per non menzionare che le più recenti) ci sembra, dunque, l'iniziativa della dodicesima edizione della Settimana Cinematografica di Verona di riservare quest'anno le proprie giornate di proiezioni, appunto, al nuovo cinema greco. Di massima. - il programma prevede una rappresentativa abbastanza circostanziata degli autori e dei loro rispettivi film del periodo che va dai primi anni 70 ad oggi. con in più una « personale » riservata al cineasta Nikos Kunduros imperniata su sette lungometraggi a soggetto realizzati tra il '54 e il '78.

Ecco, il caso di Kunduros è per se stesso indicativo di una pratica della «rimozione » di cui è stato vittima. specie da noi, il cinema greco: un cinema, certo, dalle fragili strutture produttive (e peraltro orientato costantemente in senso progressista), discriminato per la sua matrice di rindipendenza » rispetto al mercato nazionale devastato dalla prevaricazione di mediocri pellicole straniere (leggi statunitensi), ma un cinema altresi che, pur alle prese con ricorrenti tragedie sociali-politiche e oggettive difficoltà operative, ha dimostrato (e dimostra) un'irriducibile vitalità fatta di coraggio civile e di solide ragioni culturali.

Nikos Kunduros, infatti, appare, in questo senso, un punto di riferimento obbligato, poiché alla costante tensione creativa rintracciabile nelle sue opere (da Città magica all'Orco di Atene, dai Fuorilegge alle Giorani prede, da Vortice alle Canzoni di fuoco e a 1922) fa coerente riscon tro un rigore morale che, negli anni bui del fascismo greco, indusse il cineasta ad un travagliato esilio in Italia e

Atene) e al primo posto a Ber- y chi in vista di Venezia '80 ha 1 testimonianza sulla realtà chia dei festivaliers e degli ! altrove.

Del resto, lo stesso Anghe lopulos (simbolicamente rappresentato a Verona dal suo ; *l cacciatori)* non ha avuto mai, né in patria né fuori, vita cui sta dando gli ultimi ritoc-, fatto artistico, costituisce una

lino '63 (con l'Orso d'oro a dovuto realizzarlo in strenua Giovani prede), il suo cinema i economia e con fatica improviene ad essere in qualche | ba: tutto per preservare, anmisura, il filo rosso che per- : cora e sempre, il « suo » cicorre e salda emblematica- nema. l'indipendenza di una mente, in Grecia, il passato i scelta d'arte dall'invadenza all'oggi. Ciò che, peraltro, non i proterva delle speculazioni è bastato per imporre il suo i mercantili più che mai avnome all'estero oltre la cer- i vertibili oggi in Grecia come

In effetti, ogni cineasta greco degli anni Settanta potrebbe ostentare il suo cahier des do léances per le traversie affrontate nel difficile cammino perseguito nel solco di un mestie troppo facile, tanto che il film | re che, prima ancora che un

quieta del suo tempo e suo Paese. Basti, ad esemi per tutti, l'esperienza di altro autore di sicuro talei quale Nikos Panayotopulo balzato autorevolmente (e fi gevolmente) alla notorietà ternazionale col massimo p mio riscosso nel '78 a Loc no col bellissimo, sarcastico fannulloni della valle fert di lui si è persa poi tracc benché fosse già accredit di una personalissima e in

ressante opera del '74 inti

lata I colori dell'iride (an

esso in programma a Veron Il meno che possa sort perciò, dalla XII Settimana nematografica veronese è o siano ripristinati almeno parte una consuetudine e legame col cinema greco qu risarcimento e mutuazione esperienze tutte utili e tu dovute (anche se l'approc iniziale col film di Cacoy. nis Attila '74, incentrato su scontro greco-turco di Cip non ha reso giustizia che p zialmente ai meriti del ci ma ellenico).

Sauro Bore



Un curioso disco di Schiano e Vittorini

## Giocando al varietà

Un gustoso e ironico salto nel mondo antico della «rivista»

dia. Può accadere, infatti, che due provetti sassofonisti di jazz, rotti a tutte le sperimentazioni, si ritrovino nella miseria più nera, a piangere i fasti passati e a vagheggiare nuovi e più fruttuosi orizzonti. E può anche accadere che, in un estremo sussulto di « sperimentale » follia, i due mettano in piedi una scalcagnata baracca che somiglia a un «varietà». così, tanto per racimolare qualche quattrino. Ma. ahimė, in questo mondo la sfortuna perseguita gli audaci e somma catastroje a catastroje. Ragion per cui è meglio un lavoro sicuro, per cretino che

Piccolo prologo per parlare di un curioso disco. Un cielo di stelle, che la premiata ditta Mario Schiano & Tommaso Vittorini è riuscita finalmente a realizzare tra un debito salato e un ammanco di corrente. Loro, che poveracci non sono, pur correndo il rischio di diventarlo, si sono trasformati in cantanti e fantasisti e hanno, per una volta, riassaporato gli antichi brividi dell'avanspettacolo: l'album che ne è uscito è la cronaca musical-spettacolare di una «rivista» in carne ed ossa, con tanto di odalische discinte e illusionisti impomatati. Solo che i due furfantelli immaginano di presenin Francia. Segnalatosi a Ve- tare il loro spettacolo nel vennezia nel '56 (con l'Orco di tre di un vecchio cinema-tea- I gioco. Un puro divertimento

Tempi duri per l'avanguar- ! tro di periferia, a esclusivo | sonoro, una sfida all'imme beneficio di tre impresari, cinici anzichenò, che se ne andranno alla fine sbattendo la porta. Come si conviene ai prepotenti. A Schiano & Vittorini, che invece sono poeti, non resterà che raggruppare la compagnia (sedici gambe del balletto « Venus », un presentatore, il maestro Bellamore. una cantante, un comico invecchiato, Katia la spogliarellista, Marika la soubrette) per berci un po' su. In fondo, quei tre ricconi non sanno quello che perdono... Uno scherzo, una parodia dell'allegria, un sogno fan-

tastico, un incubo amaro: chissa, magari soltanto una sfida all'avanguardia, o forse un'avanguardia vestita di vecchio. Schiano & Vittorini, autentici Gatto e la Volpe, ridovo sornioni di questo Cielo di stelle. Il cielo si è fatto nuvoloso da un pezzo e le stelle sempre più pallide, sembrano neon consumati: eppure, tra gli «amori ingordi» di Marika e le «donnine cubane vestite di sole banane» s' agita il fantasma spiritoso della Musica, uno spettro scintillante che si fa burla degli sciocchi e dei a tromboni». Il pregio di questo album, nato come una scommessa tra amici, sta proprio qui: nell'ostentata dianità di un prodotto che non ha bisogno di voti, che sfugge alle etichette e che si ascolta per

nazione condotta sul filo un surrealismo « straccion dagli accenti realistici. Certo, i più maliziosi oss vatori non faticheranno rintracciare nelle voci dei impresari (uno america uno emiliano e l'altro umbi i ritratti di personaggi n nell'ambiente del jazz. E esteti più raffinati gioirar nell'ascoltare i gradevoli rangiamenti di Tommaso torini, nostalgici tuffi in passato canoro definiti mente cancellato dai terri li fracassoni della «N Wave ». Ciò nonostante cielo di stelle va gustato i to d'un sorso, come musi da guardare, oltre che da se tire. (Lavorarci sopra per u spettacolino TV non sareb poi una cattiva idea).

Quanto all'allegra briga complice del misfatto (To Cosenza, Clara Murtas, Gi Castaldo. Filippo Bianei Mauro Vestri, Robert W. Co rol, Gabriella Fornaciari. I nato Marengo e Gina Croc non resta che segnalare il t lore di un contributo ca cesso in spregio delle più fe ree leggi del profitto oggi

i imperanti. Se son rose fioriranno. A che se, come canta svenevo Clara Murtas, sono spesso rose più deliziose» quel

che « fan male al cuor...

(l'autonomia d'iniziativa e lo 1 to che esistono - risponde ta quasi obbligata, in un momento assai critico dell'attivi sperimentalismo al cinema) tà cineclubbistica, sempre più troppo conformisticamente ar ristretta attorno ai soliti quattro gatti. 4 Altro Cinema Eu-E' importante, tra l'altro, il fatto che sia stata l'AIACE sposto ad acconliere queste ropeo », quindi, dopo il Flo (che figura fra i principali | proposte, nonostante la crisi di difendere i loro interessi. rence Film Festival (non a caso l'AlACE ripropone Simopromotori della coperazione

una riscoperta ragionata del renze) riapre uno spiraglio di

dei cineclub. Il guaio è che i I salumieri, almeno, sanno di

Blu è blue jesus.